

Digressione a proposito di Abbondanza – Demetra e le Horai [estratto dalla studio dedicato a Demetra]



Terracotta campana raffigurante due figure femminili: la prima, che regge un vaso colmo di frutti ed un capretto è la personificazione della Primavera, mentre l'altra, con ghirlanda di fiori, spighe e papaveri è la personificazione dell'Estate. (Tardo I secolo a.e.v. Ora in una collezione privata...)

Dopo quanto detto fino a questo punto, e prima di arrivare alla meditazione su Demetra come Terra visibile con tutti i suoi doni e principi, menzioniamo ora il legame con le Stagioni (in seguito, quello con le Ninfe), perché queste Dee discendono direttamente dal Cielo e dai corpi celesti con le loro Anime divine, che a loro volta manifestano le intelligenze degli Dei superiori al Cosmo nella sua interezza – ancor prima però, è necessario affrontare in via preliminare il discorso sull'Abbondanza e su alcuni doni nello specifico, come vedremo a breve. Tanto per cominciare, il legame con le Ninfe era già venuto parzialmente in luce quando, a proposito delle [Costellazioni](#), avevamo menzionato la quercia sacra e la danza delle Ninfe Driadi attorno a questa quercia “Io, la Ninfa di Demetra, la Ninfa più amata di Demetra, dimoro in questa quercia”. Ora, la quercia è sacra anche a Rhea, come avevamo già detto nello studio dedicato ad Hekate: “di quercia: logicamente, infatti la quercia è sacra a Rhea, come dice Apollodoro nel III libro *Sugli Dei*. Dice infatti che essi si incoronano di rami di quercia per il motivo che alla Dea è stato assegnato questo albero, poiché per primo fu impiegato sia per la costruzione di recinti sia per il cibo.” (Schol. Ap. Rhod. *Arg.* 1 1124) La quercia è 'albero primordiale' – anche per questo, precede il grano come forma di nutrimento, “come, attraverso molte terre Demetra, profondamente afflitta, proseguì la sua ansiosa ricerca; da cui il grano fu dato

all'umanità, per mezzo del quale mise da parte il suo nutrimento di ghiande, e la spiga nuovamente trovata rese inutile le quercie di Dodona” (Claud. *De Raptu* I 30) – che appare subito dopo il diluvio: “non appena fu riemersa la pianura ed il flusso fu scemato, l'ordine dell'atmosfera, dovuto al sereno, fu chiamato concordia e pace degli Dei. Ed in primo luogo sorse, tra le piante della terra, la quercia, e gli uomini la ebbero cara, in quanto offre permanentemente nutrimento per la vita e possibilità di conservazione. Infatti, non solo per i pii, come dice Esiodo, ma anche per i sopravvissuti alla distruzione, *'sulla cima reca ghiande, e, a metà, le api.'*” (Plut. *Sulle feste Dedale*, in Euseb. *Praep.* III 1) Questo verso di Esiodo (*Erga* 230 e ss.) si inserisce in un contesto particolarmente importante anche per il presente studio, perché non solo menziona congiuntamente le querce sacre della Dea e le api, ugualmente sacre a Demetra e strettamente legate alle Ninfe e a Kore, come vedremo meglio in seguito, ma anche il fatto che la Ninfa e le api recano i loro doni “per i pii”, infatti Esiodo dice: “*scosceso è il cammino della Giustizia che viene trascinato ovunque la portino gli uomini mangiatori di doni, ovunque rendano giustizia con giudizi contrari al giusto; ed Ella li segue deplorando le città ed i costumi delle genti ... coloro che invece agli stranieri ed ai cittadini rendono sentenze rette e non si discostano dal giusto, fanno rigogliosa la città e in essa le genti fioriscono*” (*Erga*, vv. 220 e ss.) Ora, λαοὶ δ' ἀνθεῦσιν, la 'fioritura' dei popoli grazie al rispetto di Dike e all'osservanza delle Leggi è in diretta connessione con quell'aspetto di Demetra cui avevamo già accennato, Dea Thesmophoros e Guida dei Legislatori (Leggi non scritte – cf. [articolo su Dikaiosyne](#) – e Leggi patrie): se gli esseri mortali seguono tali Leggi, riescono a ricevere il “frutto perfetto della felicità”, che consiste soprattutto nella 'fioritura', spirituale e materiale ad un tempo – il che si evince benissimo in questi versi divinamente ispirati: “*infiniti ed incredibili, o Serapide* [in contesti simili, abbiamo Dioniso Thesmophoros e Plutone, così come Osiride] *molto pregato, sono le Tue imprese! Alcune sono state proclamate attraverso tutte le divine forze dell'Egitto, altre attraverso tutta l'Ellade – e della Tua sposa, Iside. O Salvatori, Voi sempre vi prendete cura degli uomini nobili, che in ogni cosa si curano sapientemente di ciò che è sacro.*” (*Aretologia delia di Sarapis*, IG XI,4 1299). Tutto questo è legato alla provvidenza divina ed in particolare alla benevolenza di Demetra, perché “il pianto rivela la compassione per il perverso giudicare, l'attacco del male il rimedio (ἴασιν, la 'cura' apollinea che scaccia i mali – le purificazioni del *pharmakós*). In tal modo, infatti, il Divino, che ha compassione di noi, esige pene e la Giustizia/Dike, che ha compassione, persegue quelli che la espellono dai giudizi veramente tali.” (schol. *Erga*. 222-224). Con l'aderire invece alle Leggi, non solo le città fioriscono, ma anche le loro terre: sulle città domina Eirene Kourotrophos perché “è evidente che la Pace opera per il popolamento e perciò è 'Nutrice di giovani'; altri celebrano la Terra come 'Nutrice di giovani', in quanto produttrice di frutti” (schol. *Erga* vv. 227-229). Demetra causa quindi l'espansione e l'abbondanza della vita in tutte le sue forme, qualora gli enti cui vuole dispensare questi Doni si dimostrino in accordo con la Misura di Giustizia, adatti perciò a ricevere le illuminazioni ed i 'canali vitali' della Dea stessa – la compagna naturale di Demetra non è pertanto solo Kalligeneia, “la bella nascita” (cf. [studio sui riti per la nascita e la generazione](#)), ma anche Εὐετηρία, la Ricchezza/Abbondanza personificata (ma anche 'un raccolto abbondante'), chiamata anche Εὐθηνία, l'*Abundantia* dei Romani. Euthenia è il *Daimon* dell'Abbondanza e della Prosperità (il suo contrario è Penia), ed Eukleia, la 'buona fama', Philophrosyne, 'amorevolezza/amabilità/gioia', Euphemia, termine 'tecnico' del culto perché così iniziano i rituali, con il

favete linguis, ossia con 'evitare parole di cattivo augurio/silenzio religioso/il dire parole di buon auspicio', sono le sue sorelle, quindi *Daimones* del 'coro' delle Due Dee.



Demetra ed Euthenia, entrambe con spighe di grano. (Periodo di Adriano, (117-138) AE Drachma, collezione privata...)



Euthenia, molto simile a Iside (e al suo sposo, Serapide-Nilo; cf. nodo isiaco sul petto; i putti che rappresentano i cubiti dell'inondazione del Nilo; la sfinge su cui è appoggiata, esattamente come il Dio del Nilo, "il Vivificante". Alexandria, Egypt, library, Museum of Antiquities)



Euthenia con la coppa, in un giardino, con uccelli in volo o in riposo. (I secolo a.e.v. Egizio-Romano, ora al Metropolitan Museum...)

Notevolissima la figura di Euthenia (che ci è nota da un bassorilievo, con iscrizione dedicatoria, di età imperiale da Thyrea, *Ann. Inst.*, i, 1829, tav. C, 1): si tratta di una figurina di donna con tunica e manto, che tiene con entrambe le mani una coppa (cf. la dottrina teologica sul Cratere – questa è la sua trasposizione a livello più materiale, anticipato appunto da quello noerico). Siccome i *Daimones* di una divinità non solo gradiscono essere invocati con il nome della divinità cui appartengono, ma hanno anche un aspetto assai simile, non sorprende che Euthenia sia sempre vestita di chitone e peplo, col capo coronato di spighe, con spighe e papaveri nella destra e con il corno dell'abbondanza o lo scettro nell'altra mano; inoltre, ha spesso ha il serpente *uraeus* sulla spalla. Solitamente, o appare da sola oppure proprio in compagnia di Demetra, oppure, in Egitto, come sposa del Nilo (abbiamo già visto quali siano i significati simbolici legati al Nilo e con il 'Triangolo Vivificante'); infine, si trova Euthenia con il *kàlathos*, la coppa e il corno dell'abbondanza (abbiamo visto che *kàlathos*, cornucopia e spighe sono attributi comuni anche a Dikaiosyne – riportiamo qui il passo per maggiore chiarezza: Dikaiosyne, la Dea con la bilancia (infatti, è nell'Inno Orfico a Dikaiosyne che si menzionano i piatti della bilancia: *distruggi tutti quanti non sono venuti sotto il tuo giogo, ma che a proprio vantaggio con i pesanti piatti della bilancia inclinano lateralmente per ingordigia*. Questo equivale al precetto pitagorico: “non trapassare la bilancia”, ossia non andare oltre il giogo della bilancia; cf. Diog. Laerzio VIII 18) e con la cornucopia, ed anche, particolare notevolissimo, il *kàlathos*, 'canestro', sul capo (elemento caratteristico delle divinità dei Misteri, da Demetra a Serapide; quando infatti Dikaiosyne non porta il *kàlathos* sulla testa, allora, al suo posto, abbiamo le spighe di grano). Sull'altro lato di questa serie di monete non c'è un'Imperatrice qualunque, bensì Sabina, la sposa del grandissimo Adriano, l'Imperatore che

fece fiorire una nuova primavera in Ellade e che, in particolare, fu un iniziato fino al grado dell'*epopteia* e si prese cura con magnificenza della Città Sacra; Sabina è celebrata come “Nuova Demetra” (IGR I 785; IG 7.73), come “Demetra Portatrice di Frutti” (Karpophoros, IGR 3, 17; IG 3.12; von Aulock, *Phrygiens* 1031; *Munzen & Medaillen* AG FPL 325 (July 1971), no. 20; cf. *British Museum, Cat. Greek Coins, Alexandria, Introd.*, pp. liii, lxxix ss., lxxxix, tav. xxi, 477, 796, 1158, 1160, 1588, 1754; xxii, 28, 108, 292, 480, 483-85, 487, 799, 1161-62; B. V. Head, *Historia numorum*, Oxford 1911, pp. 862-63; *Rev. Numism.*, 1895, p. 67, 3, tav. iii, 2; F. Imhoof-Blumer, *Kleinasiatische Münzen*, Vienna 1901-2, pp. 11, 5; 12 s., 10-13; p. 566 A. 1).

Ritornando ai versi di Esiodo, sono esattamente questi gli effetti che l'osservanza e l'applicazione corretta delle Leggi concedono, a livello più materiale e non solo, agli esseri viventi: la carestia si tiene lontana dagli uomini che dispensano retta Giustizia, “perché è bandita ogni sciagura derivante dalle illegalità e gli uomini sempre vivono nelle feste ed in queste si dividono il frutto dei lavori della terra” (schol. *Erga*, vv. 230-31 “*né mai di uomini che danno retti giudizi si fa compagna la carestia né la sciagura, ed essi nelle feste godono i frutti del sofferto lavoro*”). Ebbene, così come l'Abbondanza personificata è un *Daimon* benevolo di Demetra che si manifesta per i pii, così Λιμὸς, la carestia/fame, discendente di Eris (*Theog.* 230), è un *Daimon* ministro della collera di Demetra contro gli ingiusti e gli inoperosi (la Fame personificata, che abbiamo già incontrato nella punizione dell'empio re tessalo – qui aggiungiamo che “Demetra e la Fame – così hanno stabilito le Moire – non possono mai incontrarsi” e per questo, per punire Erisitone, la Dea invia proprio una Ninfa dei monti (Oreadi) a richiamare la Fame per colpire il malfattore; addirittura, affida il suo stesso carro alla Ninfa perché si rechi dal *Daimon*, *Daimon* che, pur essendo esattamente l'opposto di Demetra, però esegue sempre i comandi della Dea – cf. *Ov. Met.* 8. 791. Diversi autori (Virg. *En.* 6. 268; Sen. *Hercules Furens* 686) indicano la dimora di Limòs presso il Palazzo di Ade). Qui anticipiamo anche, rispetto alla sezione 'ctonia', che la carestia è legata a Demetra l'Oscura, Μέλαινα (cf. Paus. VIII. 42.1 e ss.): a questa forma della Dea è sacro un antro (ritorneremo a breve anche sul significato dell'antro in relazione a Kore e alle Ninfe) su un monte dell'Arcadia, nei pressi di Phigalia. Qui, addolorata per la Figlia ed in collera con Poseidone (entrambi rimandi alla discesa nel mondo del divenire, come avevamo già detto in precedenza), la Dea, si nascose per lunghissimo tempo e “quando tutti i frutti della terra stavano morendo, e la razza umana morendo a causa della carestia, nessun Dio sapeva dove Demetra si stesse nascondendo”; solo Pan (“*Hermes lo pose di fronte a Zeus [Demiurgo universale] e lo mostrò al resto di tutti gli Dei [Dei 'giovani']*. Allora tutti gli Immortali si rallegrarono nel cuore, e specialmente Dionysos Bakkheios; e chiamarono il nuovo nato Pan, poiché rallegrava i cuori di tutti Loro.” Inno Omerico a Pan, 19) riuscì a scoprire dove si trovava Demetra e a riferirlo a Zeus, che a questo punto “inviò le Moire a Demetra, che diede ascolto alle Moire e depose la sua collera, moderando anche il suo dolore.” Lo *xoanon*, antichissima immagine di culto, di Demetra l'Oscura è legato, come si era detto, a Poseidone Hippios e, particolare degno di nota, reggeva un delfino in una mano ed una colomba nell'altra; quando questa immagine andò distrutta, gli abitanti della regione trascurarono i culti dovuti alla Dea e ne seguì una violenta carestia dovuta all'infertilità del suolo – situazione per risolvere la quale l'Oracolo disse: “O Arcadi, mangiatori di ghiande, che dimorate in Phigaleia, accanto all'antro che nascose Deò che generò un cavallo (Areion, da Poseidone, cf. *Apoll.* 3.77), che siete qui

giunti per apprendere una soluzione per la dolorosa carestia, voi che soli siete stati due volte nomadi, due volte sopravvissuti mangiando frutti selvatici. E' stata Deò che pose fine ai vostri pascoli, Deò che ve li diede nuovamente dopo avervi resi coloro che legano il grano (in covoni) e mangiatori di torte e pane, poiché Ella è stata privata di privilegi ed antichi onori che le offrivano gli uomini dei tempi passati. E presto farà sì che vi mangiate l'uno con l'altro e vi dobbiate nutrire dei vostri figli, a meno che non La soddisfiate con libagioni offerte da tutta la vostra popolazione, ed adorniate con onori divini il luogo sacro della grotta.” (Paus. 8.42.6) Lo stesso Pausania ha preservato il genere di culto reso a questa forma della Dea, la cui immagine di culto fu ricostruita in bronzo, in base ad un sogno: “non offrii sacrifici nel fuoco alla Dea, perché questo è il costume dei nativi del luogo. La regola per il sacrificio per i privati, e per il sacrificio annuale della comunità di Phigalia, è quello di offrire grappoli d'uva ed altri frutti coltivati, con favi di miele e lana non pettinata ancora piena del suo grasso. Tutto ciò pongono sull'altare costruito di fronte alla grotta, e dopo aspergono il tutto con l'olio.” (Paus. 8.42.11) Non certo per caso, dato quanto abbiamo detto in apertura, questo antro era circondato da un bosco sacro di querce e vi era una sorgente di acqua fredda – ancora una volta, la presenza delle Ninfe attorno alla Dea: “un albero germoglia dalla terra, ma si affretta a salire verso l'etere; è anche bello a vedere, offre una fresca ombra nel caldo dell'estate, produce frutti e con liberalità li dona all'umanità, attraverso l'abbondante fertilità che possiede. Perciò le istituzioni sacre ci esortano, noi piante naturalmente celesti trattenute sulla terra, di unire virtù e pietà nell'esistenza terrena e affrettarci verso la primordiale e vivifica Madre degli Dei.” (Imperatore Giuliano, *Inno alla Madre degli Dei*, 169b) - “Né tuttavia dicevano indistintamente api tutte le anime che vanno verso la generazione, ma solo quelle che dovevano condurre una vita secondo giustizia e, compiute le opere grate agli Dei, nuovamente tornare. Perché questo vivente ama il ritorno, ed è giusto al massimo grado e sobrio: donde sobrie [si dicevano] anche quelle libagioni fatte col miele.” (Porph. *De Antro XIX*) Ad ogni modo, Demetra l'Oscura è anche la Dea che siede nel Suo “Tempio odoroso” in Eleusi, prima del “Giudizio/Cenno di Zeus” - il risultato è sempre la carestia: “*si gettava sulle spalle un cupo velo ... Ella, piena di tristezza nel cuore, le seguiva chiusa nel velo che le scendeva dal capo; ed il peplo oscuro si avvolgeva intorno alle agili caviglie della Dea. Ben presto giunsero alla casa di Celeo, amato da Zeus ... e la bionda Demetra, sedendo nel Tempio, rimaneva in disparte da tutti gli Dei, struggendosi nel rimpianto della Figlia dalla vita sottile. E sulla terra feconda rese quell'anno infausto per gli uomini, tremendo; né più il suolo lasciava germogliare i semi, perché li teneva nascosti Demetra dalla bella corona. Molti ricurvi aratri trascinavano invano sui campi, candido orzo cadde a vuoto nei solchi. E certo Ella avrebbe distrutto interamente la stirpe degli uomini mortali con la fame inesorabile, e lo splendido privilegio delle offerte e dei sacrifici avrebbe sottratto a Coloro che abitano le dimore dell'Olimpo, se Zeus non se ne fosse preso cura, e non avesse meditato nel suo animo.*” (Inno Omerico a Demetra, vv. 40-180-315 e ss.). Perciò, anche tutto ciò che può distruggere i raccolti ha a che vedere con l'ira della Dea – sempre da non intendere in senso letterale, ovviamente, perché sono i mortali che causano a se stessi, da soli, le sciagure e poi incolpano gli Dei per questo – ad ogni modo: “dove fosse la Fanciulla, lo ignorava, ma rimproverava il mondo intero (perché nessuno aiutava la Dea nella ricerca, esattamente come nel caso di Iside alla ricerca di Osiride) – ingrati, che non meritavano il suo dono del grano – e la Sicilia più di tutti, dove aveva trovato le tracce della sua perdita. Così, con mani colme di

collera, Ella distrusse gli aratri che rivoltano il suolo ed inviò la morte sia al contadino sia ai suoi buoi, e comandò ai campi di non generare e spogliò i semi della loro potenza ... i giovani raccolti morirono alla prima foglia, distrutti ora dalla pioggia troppo violenta, ora dal sole troppo potente. Le stelle ed i venti li assalirono; gli uccelli affamati ingoiarono i semi dispersi; il cardo e la gramigna distrussero il grano ... o Tu ... divina ... Madre dei cereali e dei raccolti ... Persefone dei due Regni, grande Dea, trascorre con la Madre metà dei dodici mesi dell'anno, e con lo Sposo l'altra metà.” (Ovid. *Met.* 5.475)

Pertanto, così come uno specifico *Daimon* di Demetra è Hadreus, che è da Lei preposto alla cura della crescita e dello sviluppo dei cereali (Etym. Magn. s. v. Ἀδρεύς), e Lei stessa è Ἀϋξίθαλις, “che favorisce la vegetazione” (negli Inni Orfici, è epiteto anche di Gaia, *OH* 26.3; di Demetra Eleusina, *OH* 40.10; ed anche di Adone, *OH* 56.6; anche di Asclepio del resto, vista la sua connessione con i Misteri Maggiori, *OH* 67.5), protegge la semina ed i semi, e veglia sulla formazione del grano come Σπερμεία (notevole che Apollo sia Σπερμειός, *OH* 34.3, notevole perché il mese di Θαργηλιών è proprio il mese del primo raccolto e “il nome è dato dalle *thargelia*, e *thargelia* sono tutti i frutti che sorgono dalla terra.” Et. Magn. s.v. “Thargelia: una festa in onore di Apollo e l'intero mese sacro al Dio; alle Thargelia offrono e portano in processione i primi frutti di tutto ciò che cresce, e questi essi chiamano Thargelia, il mese essendo conosciuto come Thargelion. Le Thargelia introducono la mietitura; in Ionia e ad Atene il primo raccolto viene celebrato con questa festa.” Hesych. s.v. Uno scolio ad Aristofane (*Cav.* 1405) ci informa anche che la festa delle Thargelia è anche in onore di Helios e delle Horai. Anche Demetra è onorata il primo giorno della festa con il sacrificio di un ariete, il 6 di Thargelion a Demetra Chloe sull'Acropoli, testimoniato tanto da un frammento di Eupoli (I 309, 183K), quanto da Filocoro (FGrH 328 F 61): “C'era un santuario di Demetra Chloe sull'Acropoli, in cui gli Ateniesi sacrificavano durante il mese di Thargelion”. Ateneo (III. 52) afferma che: “il *thargelos* è il primo pane preparato dopo aver portato a casa il raccolto” mentre Esichio sostiene che “*thargelos* è una pentola colma di semi (cereali)”. Cerimonia dell'eiresione: “Alle Pyanopsia e alle Thargelia gli Ateniesi sacrificano ad Helios e alle Horai [“in questa processione essi portano erbe selvatiche e ghiande, semi, grano, una torta di fichi secchi, torte di frumento e grano, e un chytros,”]; i bambini portano i primi frutti, e li appendono di fronte alle porte delle loro case. Secondo l'Oracolo, fanno ciò per allontanare la pestilenza.” Suda s.v. Eustazio (*ad Il.* XXII 496, p. 1283), citando il retore Pausania, dà l'intera descrizione della cerimonia: “l'Eiresione è un ramo d'ulivo inghirlandato di lana, da cui pendono vari frutti della terra; un fanciullo, i cui genitori siano entrambi vivi, lo porta e lo pone di fronte alle porte del santuario di Apollo”, e ricorda anche le parole del canto dei bambini: “*l'Eiresione porta tutte le cose buone, fichi e grandi torte da mangiare, olio e dolce miele, e coppe di vino forte che tu possa bere e dormire.*” Suda (s.v. Θαργήλια) dice che: “*thargelia*...anche la pentola ricolma di semi della sacra purea; perché essi usavano bollire in essa per il Dio i primi frutti dei raccolti che erano apparsi, così chiamati dal riscaldare [θέρειν] la terra [γῆ], che è lo stesso del Sole.” Lo Ierofante ed il Daduco, insieme al Basileus, presiedono alle celebrazioni e ai sacrifici per le Thargelia, cf. SEG 21.469), e difende i vegetali dalla ruggine come Ἐρυσίβη (epiteto di Demetra in Lidia, *Et. Gud.* 210.25), così è anche Colei che secca i cereali in vista del raccolto, ma talvolta uccidendoli con il calore troppo intenso come Καῦστις, Ἀμφίκουστις (epiteto di Demetra, che indica anche il grano maturo; Hesych.s.v. Καῦστις), ed Ἐλήγηρις (epiteto specifico di Demetra associato con la potenza di Helios; Eusth.

ad Hom. 1197.52).

Così, “*lavora affinché la carestia e la fame ti odino, e invece ti ami Demetra dalla bella corona e vereconda, e riempia il tuo granaio dei mezzi che fanno vivere* [“gli uomini, quando dispongono in abbondanza dei frutti di Demetra, non hanno da sperimentare i mali della fame; ma è impossibile che questi frutti esistano se non quando è propizia proprio la Dea che ne fa dono. Dunque, Demetra 'dalla bella corona': la sovrabbondanza dei frutti e la loro raccolta.” “Chiamavano 'Demetra' il grano ed i frutti, ed anche la Dea che vi presiede e ne fa dono.” schol. ad loc. “La chiamarono Demetra, come se fosse *Deò Méter*, per la ragione che sia Ella stessa sia quanto è su di Lei (come Terra) è offerto in abbondanza agli uomini da spartirsi (*dateísthai*) e da mangiare (*dainysthai*), oppure su di Essa *déein*, cioè trovare quanto vanno cercando.” Corn. *Comp. Theol.* 28]. *La fame infatti è certo, in ogni caso, compagna dell'uomo inoperoso: gli Dei si indignano, così come gli uomini, con colui che in ozio viva, simile nei suoi impulsi ai fuchi senza pungiglione, i quali guastano la fatica delle api, inoperosi consumando... e operando, molto più caro agli Dei immortali sarai, come ai mortali, perché hanno in orrore gli oziosi* [“ogni uomo che compia la sua attività secondo natura piace conseguentemente agli Dei. Dunque, gli uomini che lavorano e si procurano il necessario con le loro opere agiscono in modo a Loro caro; così come gli oziosi, che intendono sfruttare il lavoro altrui, sollevano l'indignazione degli Dei.” schol. ad loc.] ... *alla ricchezza (Ploutos) si accompagnano virtù e fama* [“come la salute consegue all'arte medica, così alla virtù non rende servizio ogni cosa ma la ricchezza. Se infatti la ricchezza non le rendesse servizio, uno non potrebbe ricevere un'educazione senza problemi né si potrebbe dare alla virtù e, se pure lo facesse, la sua azione gli apparirebbe di difficile riuscita, dovendo indugiare attorno al bisogno dei mezzi necessari” schol. ad loc.]” (*Erga*, 305 e ss.) Ecco anche perché, fra le altre cose, Demetra concede Eunomia ed i mezzi per una vita veramente civile, il cui simbolo è appunto la liberazione dalle necessità, perché la Dea, in ogni senso, è “Signora della grande abbondanza, dalle molte misure di grano” (*Call. HD.* 118), “il grano datore di vita di Demetra” (*Esch. fr.* 161) non solo in senso metafisico, come abbiamo visto, ma anche in senso materiale, ed è per questo che è proprio Rhea, “l'universale Dea datrice di Vita”, che esorta Demetra in questo modo: “*lascia che subito crescano per gli uomini le messi apportatrici di vita'. Così parlava, e obbedì Demetra dalla bella corona* (di nuovo lo stesso epiteto: “la sovrabbondanza dei frutti e la loro raccolta” - “Demetra, raffigurata secondo il concetto che Ella produce i semi, è presentata in modo del tutto appropriato come incoronata di spighe. Questo infatti è il cibo più necessario tra quelli di cui agli uomini fa gradito dono, il nutrimento proveniente dalle coltivazioni. E, secondo il mito, lo avrebbe seminato per il mondo abitato Trittolemo di Eleusi ... e da qui ha assunto la sua denominazione di Triptólemos: colui che trita, *trípsas*, le *oulái*: *oulái* sono chiamati i grani d'orzo; Eleusi il luogo in cui per la prima volta furono scoperti. Fu chiamata anche Demetra Eleusina, poiché in quello stesso luogo, per la prima volta, si ebbe per gli uomini la 'venuta' (*éleusis*) ad una vita veramente umana” Corn. *Comp. Theol.* 28), e subito fece sorgere le messi dai campi ricchi di zolle. *Tutta l'ampia Terra di foglie e di fiori era onusta; Ella poi si mise in cammino, ed insegnò ai Re che rendono giustizia ...*” (*Inno Omerico a Demetra*, 398-441 – questa è la 'riscoperta' del grano ad opera della Dea: invenzione, distruzione, redistribuzione, cf. *Diod.* 5. 68. 1-2). Vediamo dunque che Giustizia, Misteri e dono dell'Abbondanza sono

sempre interconnessi, il che è anche uno dei significati delle Dee Thesmophore e delle feste a Loro dedicate (su cui torneremo con cura nella sezione relativa al culto): “dicevano che Demetra era risultata per loro introduttrice delle leggi e degli statuti (*nomoi* e *thesmoi*): perciò la chiamarono Thesmothétis, 'stabilitrice di statuti', come se fosse 'legislatrice', Nomothétis ... incominciarono poi a celebrare per Lei dei Mystéria praticando la Filosofia, contemporaneamente con la scoperta delle cose utili alla vita, e rallegrandosi della festa comune, come testimonianza del fatto che essi avevano cessato di combattere gli uni contro gli altri (cf. Eirene Kourotrophos, Demetra Kore Kourotrophos, Dike ed Eunomia) per i beni di necessità e che ora erano infine soddisfatti (*mysiân*), vale a dire nella sazietà: infatti, è probabile che di qui abbiano preso nome i Mystéria, ragion per cui presso alcuni Demetra è anche Mysía, oppure per il fatto che necessitano di ricerca (*môsis*) le realtà che hanno qualche aspetto di difficile comprensione.” (Corn. *Comp. Theol.* 28; cf. “mi sembra opportuno presentare l'etimologia dei riti sacri (*órgia*) e dei Misteri (*mystéria*): il primo termine deriva dall'ira (*orgé*) di Deò nei confronti di Zeus (cf. la volontà provvidenziale del Padre); il secondo dall'infamia (*mýsos*) accaduta a Dioniso (Zagreo).” Clem. *Protr.* II 13.1)

Ad ogni modo, tornando al discorso relativo all'Abbondanza, la corretta applicazione delle Norme ha come conseguenza naturale proprio la sovrabbondanza di beni: “*ad essi la terra produce molti mezzi di vita ... dispongono di beni rigogliosi senza interruzione ... frutti produce la terra ricca di biade*” (*Erga*, vv. 230 e ss.) - “ad essi la Terra produce: a coloro che sono cari agli Dei. Costoro sono quelli che vivono secondo giustizia, ai quali dice, invitando alla vita virtuosa, che anche gli eventi derivanti dal Tutto obbediscono, perché per loro la Terra produce frutti bastanti – con '*bios*' indica i frutti che sono adatti all'alimentazione – perché le querce in alto generano ghiande e nelle cavità interne nutrono le api.” (schol. ad loc.)

“Eunomia, e la sorella sua, l'incrollabile Dike, base delle città, ed Eirene che cresce insieme a lei, figlie dorate di Themis dal sapiente consiglio, dispensatrici di ricchezza agli uomini e decise a respingere la hybris.” (Pind. *Ol.* XIII)

“La madre delle Horai è esattamente questo: “Themis, Colei che lega al Demiurgo gli stessi Dei e che non permette loro di separarsi dalla bontà del Padre”, come afferma il divino Proclo (*in Tim.* II 327). Themis pertanto, ed è questo che significa il suo essere madre delle tre Dee sopramenzionate, è la Causa delle Leggi Divine che governano il Tutto e le parti complessivamente, Causa perciò dei sacri *Thesmoi* e *Nomoi* che manifestano l'Intelletto puro – come nota assai giustamente lo scoliasta al passo di Esiodo: “Themis: il buono stato (*euthesia*) di tutte le cose, perché si muovono secondo le norme (*nomimos*)”. Da Lei emana nel complesso l'indissolubile ordinamento del Tutto, ordinamento che poi le varie figlie della Dea si 'dividono' e fanno procedere nel Cosmo, perché le Horai e le Moire sono, di fatto, Dee Encosmiche. E' per questo che Themis, una volta unita a Zeus, genera la Triade delle Horai, a cui il vasto cielo è affidato e l'Olimpo, se si debba dissipare e calare la densa nube o farla discendere. Pertanto, “quando Socrate, che è solo un essere umano, afferma che non gli è concesso dalla Legge divina di lasciar passare un errore o di sopprimere il vero, ebbene, a maggior ragione, dobbiamo riconoscere che l'Intelletto Demiurgico non può fare altro che creare il bello e bandire il suo contrario – Lui che è congiunto a Themis, Colui di fronte al quale Themis è

sempre presente.” (Proclo, *in Tim.* II 396 ss.)

[Cf. lo [scritto relativo a Dike figlia di Themis Salvatrice](#)]

[Per le Horai nel contesto dell'Armonia Cosmica e dell'Anima del Tutto, cf. [Commento al Timeo, Trattato sull'Armonia](#)]



Demetra ed Hestia (su questa relazione, cf. la sezione teologica dedicata alle tre figlie di Rhea – qui Hestia è ovviamente la Dea velata) e le Horai: Eunomia, Eirene e Dike (kylix attica, 500 circa a.e.v. Ora a Berlino, Antikenmuseen ...)



Inno Orfico 43- profumo delle Stagioni

aromi

*“Stagioni, figlie di Temi e di Zeus sovrano,
Legalità [Eunomia] e Giustizia [Dike] e Pace [Eirene] molto felice,
primaverili, siete nei prati, ricche di fiori, sante,
di ogni colore, molto profumate nelle brezze fiorite,
Stagioni sempre verdi, che vi muovete in cerchio, d'aspetto soave,
vestite di pepli rugiadosi di tanti fiori che crescono,
compagne di giochi di Persefone, quando le Moire
e le Grazie la fanno risalire alla luce con danze circolari
compiacendo Zeus e la Madre datrice di frutti:
venite alle pie cerimonie tra i nuovi iniziati
portando generosamente nascite feconde di frutti di stagione.”*



Dioniso guida delle Horai (copia romana di un originale attico, I secolo dell'era volgare. Ora al Louvre...)

A questo punto dobbiamo parlare delle altre divinità che, con le Due Dee ed Helios e le altre potenze celesti, influenzano tutta la sfera sub-lunare, ossia il *Thesmós* delle Horai, le Stagioni. In primo luogo, è evidente che tutto il calendario agricolo, e quindi tutte le feste demetriache di questo calendario, debbano naturalmente seguire il ciclo delle Stagioni, e Demetra è di fatto Ὠρηφόρος, “Colei che in Cielo e sulla Terra riporta le Stagioni e le loro mutazioni”. Nella versione 'orfica' (fr. 49. VII Kern) della “Discesa di Kore”, quando la Dea si rivela ai mortali, impiega precisamente l'epiteto menzionato: *“senza lasciar dubbi disvela se stessa. Infatti dice: 'Io sono Demetra che porta le Stagioni ed i doni magnifici (εἰμι δὲ Δημήτηρ Ὠρηφόρος Ἀγλαόδωρος)’*. Nello stesso modo Hekate si rivolge alla Dea: “Demetra veneranda, che porti le Stagioni, dai magnifici doni” (Πότνια Δημήτηρ, Ὠρηφόρε, Ἀγλαόδωρε – Inno Omerico a Demetra v. 55), che si ripete

esattamente quando la Dea rifiuta il trono di Metaneira, la scena dell'incontro con Iambe (vv. 192 e ss. Δημήτηρ Ὠρηφόρος Ἀγλαόδωρος) e ritorna persino nella preghiera finale che conclude l'Inno – il che fa pensare decisamente che si tratti di una formula cultuale - “O Deò sovrana, veneranda, portatrice delle Stagioni (=dei frutti nelle loro stagioni), dai magnifici doni” (Πότνια Ἀγλαόδωρ' Ὠρηφόρε Διοῖ Ἄνασσα – vv. 490 e ss.). Non dimentichiamo inoltre che Persefone è precisamente “*compagna delle Stagioni, portatrice di Luce, dalla forma splendente, santa, che tutto domini, Fanciulla ricca di frutti, dalla bella Luce, dotata di corna, Tu sola desiderabile per i mortali, primaverile, ti rallegri delle brezze sui prati, riveli la sacra persona con i germogli dai frutti verdeggianti, rapita per essere sposata con nozze autunnali*” (Inno Orfico 29 – avevamo visto nella sezione teologica dedicata alle Dee Fontali, che “la Dea stessa si è attribuita il ciclo dell'Equinozio”). Ad Atene due Horai sono venerate, Thallo (venerata insieme a Pandroso), Primavera, e Karpo, Autunno, (oppure Auxo ed Hegemone; cf. Damia e Auxesia; a Megalopoli, in Arcadia, altra importantissima sede dei Misteri “vi è un recinto sacro alle Grandi Dee (*Megalai Theai*) ... di fronte ad esso vi è una tavola consacrata, su cui sono raffigurate due Horai, Pan con il suo strumento musicale ed Apollo con la lira. C'è anche un'iscrizione che afferma che sono fra i Primi Dei.” Paus. VIII 31. 1) da tempi antichissimi, e nel Loro Santuario vi era anche un altare di Dioniso Orthios (Paus. III. 18. 7; IX. 35. 1; comp. Athen. XVI . p. 636; Hesych. s.v. *hōraia*; Ov. *Met.* 2. 1118; Val. Flacc. IV. 92). Thallo accompagna Persefone nel suo ritorno primaverile, anche perché l'espressione “la sala delle Horai si apre” è equivalente al dire “la Primavera sta giungendo” (Pind. *Fr.* xlv. 13, p. 576, ed. Bocckh). Bellissima questa descrizione dei 'dipinti' della Primavera: “l'invenzione della pittura appartiene agli Dei – testimone di ciò sulla terra sono tutti i dipinti con cui le Horai dipingono i prati, e le manifestazioni che vediamo nel Cielo...le Horai, quando giungono sulla terra nelle loro varie forme, mano nella mano danzano per tutto l'anno nel suo percorso e, penso, nella sua saggezza, Gaia fa sorgere per Loro tutti i frutti dell'anno. 'Non camminare sul giacinto o sulla rosa' non lo direi alle Horai della Primavera; perché quando calpestati da Loro sembrano persino più dolci ed esalano una fragranza maggiore, simile a quella delle stesse Horai. 'Non camminare sui campi arati quando il grano è soffice' non lo direi alle Horai dell'Inverno; perché se i campi sono calpestati dalle Horai, produrranno la spiga di grano. E le Horai dai capelli dorati in gioia passeggiano sulle spighe di grano, ma senza spezzarle o piegarle ... e voi, vigne, che cercate di afferrare le Horai dell'Autunno: voi sicuramente amate le Horai perché Loro vi rendono belle e rendono dolce il vino. Tutti questi raccolti, per così dire, sono il Dipinto; ma le stesse Horai sono veramente bellissime e dotate di arte meravigliosa. Come cantano, e come danzano in circolo!” (Phil. *Im.* 1; 2.34)

Le Horai sono anche Nutrici, quindi rientrano nella sfera della Kourotrophos, e per questo sono dette essere nutrici di diverse divinità: nutrici e ministre di Hera (Paus. 2. 13. 3; Q. Smyrn. *Caduta di Troia* 10. 334), e nutrici di Hermes (Phil. *Imagines* 1. 26; Phil. *Vita di Apollonio* 5. 15) nonché di Aristeo (Pind. *Pyth.* 9. 58). Non stupisce quindi che, nel giuramento degli efebi alle Agraulia, in Atene, essi invocassero fra le altre divinità, anche Thallo e Auxo insieme ai frutti della Patria: “ancestrale giuramento degli efebi, che gli efebi devono pronunciare. Non coprirò di vergogna le armi sacre né abbandonerò il compagno al mio fianco, in qualunque luogo mi trovi. Combatterò in difesa delle cose sacre e profane e non lascerò la Patria sminuita,

ma ingrandita e migliore, per quanto sia in mio potere. Sarò obbediente in modo ragionevole verso coloro che esercitano il potere in ogni occasione e alle leggi in vigore ora e alle leggi che verranno stabilite in futuro. Se qualcuno dovesse distruggerle, non darò loro supporto per quanto è in mio potere e insieme a tutti i miei compagni, ed onorerò la religione ancestrale come sacra. Che questi Dei ne siano testimoni: le divinità Aglauro, Hestia, Enyo, Enyalios, Ares e Atena Areia, Zeus, Thallo, Auxo, Hegemone, Herakles, i confini della mia Patria, il grano, l'orzo, le vigne, gli ulivi e i fichi.” (Ἱστορες [[ο]] | θεοὶ Ἄγραιος, Ἑστία, Ἐνώ, Ἐνυάλιος, Ἄρης καὶ Ἀθηναῖα Ἀρεία, Ζεὺς, Θαλλώ, Αὐξώ, | Ἠγεμόνη, Ἡρακλῆς, ὄροι τῆς πατρίδος, πυροί, || κριθαί, ἄμπελοι, ἐλάαι, συκαῖ. Poll. VIII. 106.)

Come poi canta in modo bellissimo Pindaro (Ditir. fr. 75): “Chiaramente visibili sono i luminosi simboli dei sacri riti, ogniqualvolta, all'apertura della sala delle Horai vestite di porpora, la fragrante primavera porta con sé fiori che spirano nettare. Allora, proprio allora, cadono sulla terra immortale le amabili trecce di viole, e rose sono intrecciate fra i capelli; allora risuonano le voci dei canti al suono dei flauti; allora risuonano le danze in onore di Semele ornata dal diadema.” Ebbene, questo ciclo riguarda direttamente le Dee di Eleusi, e sempre a proposito di Eleusi, sappiamo che il Daduco aveva un importante ruolo durante i Lenaia: lo scoliaste commenta una formula che, nelle *Rane*, conclude la libagione, 'κάλει θεόν', sostenendo che “il Daduco, tenendo una fiaccola accesa, proclama: “Invocate il Dio” (καλεῖτε θεόν) e coloro che ascoltano, gridano “Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza” (Σεμελήτ' Ἰακχε πλουτοδότα).” (Schol. *Rane* 479). Non dimentichiamo che trascorrono solo venti giorni fra le Haloa, le feste dell'aia in onore di Demetra (che ha appunto gli epiteti di σπερμεία, σωρῆτι, ἀλωαία, πολύσωρος, εὐαλωσία) e i Lenaia. Lenaia e Haloa sono feste invernali, nel mese di Poseideon ossia quello legato al ciclo del Solstizio: “O stagione più bella e più sacra di tutto l'anno (τροπή nel senso di Solstizio), in cui Demetra e Bacco, (che rappresentano) i prodotti scelti della terra, si trovano insieme. Demetra ha già faticato nelle aie e sta portando a termine il Suo lavoro, mentre (Bacco) inizia prima che Lei finisca e fa sì che il Suo dono (la vite) segua quello di Lei. Onore a Coloro che concedono la vita, che hanno assegnato in sorte un solo periodo dell'anno.” (cf. Calendario Religioso). Le Haloa sono una festa importantissima (anticipiamo alcuni dettagli dal calendario agrario, sezione dedicata al culto) e si tengono solo ad Eleusi: un'iscrizione ricorda i sacrifici tradizionali a Demetra e Kore e agli altri Dei, offerti dal demarco di Eleusi in occasione di varie festività eleusine: Kalamaia, Khloeia e, appunto, Haloeia. (IG II2 949). Tutte le fonti sono d'accordo nell'affermare che si tratta di una festa dedicata principalmente a Demetra e Dioniso, ma anche a Kore e Poseidone; ([Dem.] 59 *Neaera* 116-17; IG 22 949. 6-8, 34-5, 1299. 9-10, 22-4; Him. *Or.* 8. 3) e Luciano afferma: “è una festa ateniese che contiene misteri di Demetra, Kore e Dioniso, sul tagliare le viti e sull'assaggiare il vino già preparato, che ha luogo ad Atene, in cui essi mostrano cose che assomigliano ai genitali maschili, a proposito dei quali essi narrano che vennero in uso come un'assicurazione per la procreazione umana” (Lucian *Dial. Meret.* 7, ed. Rabe, p. 279-280) Uno dei momenti più importanti delle celebrazioni è ricordato dal celebre scolio a Luciano: “molto vino veniva raccolto e le tavole erano cariche di tutti i cibi che vengono dalla terra e dal mare, a parte quelli proibiti durante i Misteri, intendo il melograno, la mela e il pollame domestico, e le uova e la triglia rossa, i gamberi e il pescecane. Gli Arconti preparano le tavole e lasciano le donne all'interno, loro si ritirano e rimangono all'esterno, facendo una dichiarazione a quelli che sono presenti, che i cibi civili furono scoperti

da loro (dagli Eleusini) e da loro condivisi con il resto dell'umanità. E sulle tavole ci sono torte modellate a forma di organi sessuali. Il nome Haloa è dato alla festa a causa del frutto di Dioniso, perché la maturazione della vigna è detta Haloai.” (schol. Luc. *Dial.* VII, 4) Probabilmente questa parte della festa, in cui le donne festeggiano da sole, è la *pannychis* che segue la processione da Atene verso Eleusi (Alciph. 4. 6. 3) Diversi vasi mostrano scene di donne e falli: nel più noto esemplare, una donna versa qualcosa su quattro falli eretti e piantati nel terreno; in un altro, un fallo di grandi dimensioni è portato da una donna nuda, e in un altro ancora, un fallo viene posto in posizione eretta nel terreno da due donne, di cui una nuda- è evidente l'analogia fra questi falli piantati nel terreno e i piccoli germogli dei cereali e delle piante (ARV2 1137. 25; ARV2 551. 10; ARV 1565. 1). Durante il banchetto notturno “tutte le donne si scambiano scherzi (*paidiai*) e beffe (*skommata*) e dicono le une alle altre cose rudi e poco rispettose (cf. la pratica dell' aischrologia già incontrata), e le sacerdotesse di nascosto si avvicinano alle donne e sussurrano nelle loro orecchie a proposito della *klepsigamia* (amore illecito)”- ovviamente tutto questo non ha nulla a che vedere con la volgarità gratuita e la prostituzione- sebbene questa festa fosse giustamente celebrata anche dalle donne meno rispettabili in compagnia dei loro amanti, soprattutto durante la *pannychis*, come ricorda Alcifrone. Ha invece a che vedere con quanto affermano gli Arconti e con quanto avevamo già visto in parte a proposito delle Thesmophoria: si tratta dei doni di Demetra e di Bacco, le cui manifestazioni materiali sono il pane ed il vino, la vita civilizzata e la procreazione ad ogni livello, mentre a proposito di quelle spirituali non è lecito parlare, trattandosi di Mysteria. L'unica distinzione che appare evidente è che le etere e le prostitute festeggiavano anche in compagnia degli uomini, mentre le donne sposate con le sacerdotesse nel Santuario; ad ogni modo, è una festa assai gioiosa, cui partecipavano “tutti i cittadini di Eleusi”. (schol. Luc. *Dial.* VII, 4; IG II2 1299; Alciph. 2. 37. 1, 4. 6. 3, 4. 14. 8, 4. 18. 4, 17). Probabilmente sempre durante la notte erano accesi grandi fuochi, come attesta l'enorme mole di legna da ardere presente nella lista per le spese della festa (IG II2 1672, 124); è interessante notare che le Haloa possono appunto essere tradotte con 'feste dell'aia' e, trattandosi di Eleusi, una in particolare viene in mente, ossia quella citata da Pausania: “qui è mostrata l'aia (ἄλως) detta di Trittolemo” (Paus. I, 38, 6)

Ritornando poi alla connessione fra le Horai e altre divinità, assolutamente non casuale è il fatto che la Physis (cf. Inno Orfico 10) stessa sia invocata in tal modo: “*tutto doni, ti prendi cura, di tutto sovrana, generosa nutrice, opulenta e dissolutrice di ciò che è maturato. Tu di tutto padre, madre, nutrice e allevatrice, acceleri i parti, beata, ricca di semi, impulso delle stagioni ... Dea, ti supplico nelle stagioni...felici...di portare Pace, Salute incremento di tutte le cose.*” Così, anche Gaia è invocata dal Teologo degli Elleni: “*Dea Terra, madre dei beati e degli uomini mortali, che tutto nutri, tutto doni, che porti a maturazione, tutto distruggi, che favorisci la vegetazione, porti frutti, ricca di belle Stagioni*” (sempre anticipando dalla sezione relativa a Demetra e alle Ninfe, Gaia è anche Colei che si rallegra per la pioggia, con preghiera finale molto simile a quella per la Natura: “*ti allieti delle erbe profumate ricche di fiori, che ti rallegrati della pioggia; intorno a te il Cosmo elaborato degli Astri si volge per Natura eterna e terribili correnti ... Ma, Dea beata, fa' crescere frutti che danno molta gioia con cuore benevolo, nelle stagioni...felici...*” Inno Orfico 26). Non stupiamoci – ricordando quanto avevamo detto nella sezione

dedicata alle Costellazioni, Buzyges e Trittolemo – se ritroviamo una preghiera molto simile nell'Inno Orfico ad Atena: *“ascolta me che prego, da' la pace molto felice e sazieta e Salute nelle stagioni... felici ... Glaucopide, inventrice delle arti, regina molto pregata”*. Pan stesso, “il Tutto del Cosmo”, è Colui che regna con le Stagioni (cf. Inno Orfico 11; anticipiamo che Pan è anche il Dio che danza con le Ninfe e si rallegra “di caprai e bovani alle sorgenti”, e che spesso appare appunto con le Ninfe e con Demetra stessa assisa in trono, come vedremo nella sezione dedicata alle Ninfe).



Le Horai guidate da Pan (o Eracle; rilievo votivo ellenico. Roma, Musei Capitolini)

I Cureti, “Soffi generatori di Vita”, Coloro che hanno stabilito per i mortali il rito dell'iniziazione (su Samotracia ed i relativi Misteri, cf. il documento sulle Costellazioni) sono precisamente *“Cureti Coribanti, signori e potenti, sovrani in Samotracia, e insieme Dioscuri stessi, soffi perenni, vivificanti, aeriformi, che in Olimpo siete chiamati anche Gemelli celesti, dolcemente spiranti, sereni, salutari e gradevoli, che nutrite le Stagioni, portatori di frutti, spirate Sovrani.”* (Inno Orfico 38). Come vedremo ampiamente in seguito, anche le Ninfe fanno evidentemente parte di questo 'coro' divino, perché sono così pregate: *“con Bacco e Deò portate grazia ai mortali: venite con animo lieto ai santi sacrifici versando la corrente salubre delle stagioni che accrescono il nutrimento”* (Inno Orfico 51). Con le “Ninfe dalle belle trecce” si risveglia anche Dioniso Ctonio, l'Anfiete, Bacco che produce i frutti, “dai frutti verdeggianti”, invocato affinché venga *“con volto radioso alla cerimonia di tutti gli Dei, ricolmo di sacri frutti maturi”*: il Dio dorme presso le case di Persefone, ma *“quando Egli di nuovo risveglia la festa trieterica, si mette ad inneggiare con le Nutrici dalla bella cintura gridando evoè e sollecitando i cori nelle Stagioni che si volgono in cerchio.”* (Inno Orfico 53) Al che, non stupisce assolutamente ritrovare che anche Adone in relazione con le Horai (come abbiamo spesso detto, “si dice che Adone sia come “un'immagine di Dioniso Encosmico” che Afrodite a sua volta ama: ora, parlando di Dioniso e di Adone, viene in luce nuovamente quella connessione menzionata in precedenza, ossia quella fra Afrodite e Persefone, di fatto presente in tutti i miti, da quello del rapimento da parte di Plutone – che è proprio Afrodite a rendere di fatto possibile, portando a compimento la volontà di Zeus – fino appunto alla vicenda di Adone, 'conteso' fra le due Dee ... Si deve a questo punto intendere

Adone come la potenza generatrice che continuamente rinnova ciò che diviene: Egli è il terzo Dio della Triade Demiurgica composta da Zeus, Dioniso e Adone – si vede bene come Afrodite sia connessa con tutti e tre, come Ourania Hypercosmica: collabora con Zeus per il rapimento di Kore, si unisce a Dioniso e ne condivide i Misteri (“*santa compagna di Bacco*” Inno Orfico ad Afrodite), ed infine ama Adone e ne istituisce il culto. Zeus è il Demiurgo che crea continuamente il Cosmo permanendo “nella condizione che gli si addice” (permanenza), Dioniso è il Demiurgo che separa le parti (processione), ed Adone è il Demiurgo che rinnova ciò che diviene (ritorno; cf. *In RP.* II 8, 15; *In Tim.* I 146), e quindi Adone è “*Eubuleo, multiforme, splendida progenie fra tutti, fanciulla e fanciullo, Tu in tutto sempre fiorente, Adonis, ti spegni e ti accendi nelle belle stagioni ricorrenti, favorisci la vegetazione, con due corna, molto amato, onorato con lacrime ... talora abiti sotto il Tartaro caliginoso, talora invece porti il corpo maturo di frutti verso l'Olimpo: vieni, beato, agli iniziati recando i frutti della terra.*” (Inno Orfico 56). Inoltre, le Cariti e le Stagioni sono sempre strettamente associate appunto con Afrodite: “Ella [Afrodite] si abbigliò con vesti che le Cariti e le Horai avevano creato per Lei e tinto nei fiori della primavera – fiori quali quelli che indossano le Horai – nel croco e nel giacinto e nella fiorente violetta e nel boccio amabile della rosa, così dolce e delizioso, e gemme divine, i fiori del narciso e del giglio. Con tali abiti profumati è abbigliata Afrodite in tutte le stagioni (notare che sono praticamente gli stessi fiori dell'*anthologia* di Kore).” (Athen. 15. 682) In tal modo, anche ricorrendo quasi solo ai versi di Orfeo, si è creato un quadro assai esplicito del Coro divino che si prende cura di tutti questi aspetti ...

La gru è animale sacro di Demetra ed “araldo” della Dea, infatti annuncia il tempo dell'aratura e della semina del grano e delle piogge necessarie dopo la sua semina, quindi Pyanepsion per semina ed aratura (Proerosia), Maimakterion e Poseideon per le piogge invernali, secondo il calendario religioso: “*bada al momento in cui tu senta la voce della gru, che dall'alto fa intendere il suo richiamo dalle nubi ogni anno: essa porta il segnale dell'aratura e la stagione invernale essa preannuncia, piovosa* [“difatti, oltre ai segnali offerti dagli astri, che traevano dall'osservazione, era loro familiare trarne anche dagli uccelli”]” (Es. *Erga* vv. 447 e ss. e schol. ad loc.; cf. anche Porph. *Abst.* 3.5; Arist. *Ucc.* 710). Quindi, ricordiamo che il Teologo, nel 'prologo' degli Inni, menziona congiuntamente le “*le Grazie e le Stagioni e l'Anno*” (Eniautos che abbiamo già incontrato in compagnia di ΕΛΕΥΣΙΣ), le Horai che sono figlie di Themis/Ananke, come leggiamo in un frammento di Pindaro (*Odi*, fr. 30): “Themis, sposa primordiale di Zeus Salvatore. Ella Gli generò le Horai dai nastri dorati e dai frutti brillanti – le Horai che sono sempre veritiere”

La relazione, più che evidente, fra Helios e le Stagioni, è menzionata da Orfeo (Inno a Helios, 8.5, 10): “*che temperi le Stagioni, danzando con piedi di quadrupede ... fanciullo che nutri le Stagioni*” (ὄροτροφέ κοῦρε); Nonno poi (*Dionysiaca*, 38, 235) dà una descrizione di ciò, in cui è Helios stesso a parlare: “Io conduco la misura del Tempo (Chronos), circondato dalle quattro Stagioni (Horai), attorno allo stesso centro, finché non abbia attraversato un'intera casa (dello Zodiaco) e completato un mese come al solito...Contro Mene (Luna), muovo la mia sfera circolare, che nutre brillando la crescita portatrice di spighe, e attraverso il mio infinito percorso passo oltre il punto di svolta dello Zodiaco, creando le misure del tempo” ed il divino Proclo non fa che confermare: *Grazie all'influenza dei percorsi ciclici del tuo carro ogni cosa nata è germogliata in*

accordo con la legge delle Stagioni.” (Πᾶσα δ' ὑφ' ὑμετέρῃσι παλιννόστοισι διφρείαις Ὁράων κατὰ θεσμὸν ἀνεβλάστησε γενέθλη – Inno a Helios). Ora, secondo la spiegazione etimologica di Platone (*Cratilo*, 440d, 410c), le Stagioni esistono per dividere l'anno: la parola *hōrai* deve essere pronunciata secondo l'antico modo attico, *horai*; così le Stagioni dividono (*horizousi*) “gli inverni e le estati e i venti e i frutti della terra.” Giuliano (*Or. XI al Sole*, 147d) aggiunge che “il Sole, compiendo i Suoi ritorni (i Solstizi) nel modo noto a tutti, diventa il padre delle Stagioni.” Così, il processo della generazione attraverso l'influenza dell'annuale ciclo del Sole avviene secondo la “legge delle Stagioni”, *Horaon katà thesmòn*; Proclo evidentemente non usa casualmente la parola '*thesmòs*', al contrario sta facendo una chiarissima allusione: la parola in sé significa 'legge antichissima approvata dalla divinità'. In contesto religioso però, la parola rimanda immediatamente alle Dee Thesmophore, Demetra e Persefone. Non a caso infatti, l'Inno Orfico alle Horai (43, 7-9) dice: “*compagne di gioco di Persefone, quando le Moire e le Grazie la fanno risalire alla luce con danze circolari, compiacendo Zeus e la Madre datrice di frutti.*”

Sono infine le guardiane della strada verso il divino “*a cui il vasto cielo e l'Olimpo sono stati assegnati.*” (*Il.* 5. 750; 8. 393): “Che i portali del Cielo siano affidati alle Horai, dobbiamo lasciarlo alla specifica conoscenza e prerogativa di Omero, poiché certamente è diventato intimo delle Horai, quando ha ereditato i Cieli.” (*Phil. Im.* 2.34) Iris consegna il messaggio di Zeus al giovane Dioniso: “Vieni, solleva il tirso della battaglia nelle tue mani, e conquista il cielo con le tue imprese. Perché l'immortale corte di Zeus non ti accoglierà senza grande sforzo, e le Horai non ti apriranno i portali dell'Olimpo a meno che tu non abbia combattuto per tale premio.” (*Nonn. Dionysiaca* 13. 22). Dopo la vittoria contro Tifone, ristabilito l'ordine del Cosmo, Zeus “velocemente volse il suo carro dorato verso il circolo delle Stelle eteree, mentre Nike al Suo fianco guidava i cavalli del Padre con la frusta celeste. Così il Dio giunse nuovamente al Cielo e a riceverlo le possenti Horai, che aprirono le porte celesti, ed incoronarono i Cieli. Con Zeus vittorioso, anche gli altri Dei tornarono a casa sull'Olimpo ...” (*Nonn. Dion.* 2. 699)

Daphne Eleusinia